

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella - n. 19 - Maggio 2010

La pietra d'inciampo

Dopo la lunga salita di Mostelares si giunge ad un piccolo altopiano. Alle nostre spalle resta Castrojeriz, intatta sotto il suo antico castello, a sinistra si intravede la minacciosa avanzata degli orribili, devastatori ed inutili moderni mulini a vento. Davanti a noi il cammino continua, tra cielo e terra, verso l'orizzonte. Sulla destra, nel suolo, tra ciuffi di mirto e di rosmarino selvatico, una piccola pietra con una vecchia freccia gialla indicava il cammino: era una pietra che amavamo molto, che abbiamo fotografato tante volte e che spesso abbiamo riprodotto nei nostri inviti e programmi. Ci sembrava che rappresentasse in maniera esemplare l'essenzialità, la certezza, la fermezza, e perfino la poesia del cammino, così come era infissa tra le piante aromatiche della *meseta*. Eppure a qualcuno dava fastidio. Probabilmente alla ditta che, attingendo a chi sa quali fondi, ha costruito una specie di inutile riparo alpino per i pellegrini che arrivano accaldati alla cima della salita. Era la classica "pietra d'inciampo" per i pesanti camion che invadono il cammino, con la scusa di migliorarlo, e qualcuno l'ha scalzata dal millenario sito e fatta rotolare oltre la scarpata.

Solo una piccola storia del cammino, una delle tante che contrappongono emblematicamente essenzialità, semplicità e verità alle necessità, anche le

più banali, di chi entra sul cammino per altri interessi con l'ipocrita scusa di volerne curare il suo bene.

A volte abbiamo l'impressione che anche in altri campi ci sia chi considera pietra d'inciampo l'azione seria e rigo-



rosa di chi ama il pellegrinaggio, ne condivide le radici più profonde, ne ha fatto ragione della propria vita e della comunità che si è raccolta intorno ad un progetto serio e responsabile.

Certo il cammino cambia, tutti i cammini sono in evoluzione, non sempre nella direzione migliore. Anche la *Francigena* non sfugge a questa regola, si modifica ogni giorno e nutre inte-

ressi sempre più voraci e indiscriminati. E allora capita che chi si oppone alla sua distruzione, adulterazione, commercializzazione, politicizzazione diviene *pietra d'inciampo*. A qualcuno dà veramente fastidio. In fondo, dicono, perché ostinarsi a restare fermi sulle proprie idee e magari costituire un cattivo esempio, o addirittura turbare la coscienza di chi capisce come stanno le cose, ma compromesso e coinvolto in altri interessi, guarda da un'altra parte?

È la storia che stiamo vivendo ogni giorno che ci fa ritrarre da "tavoli", convenzioni, protocolli d'intesa, discussioni inutili e autoreferenziali. Spesso siamo proprio noi la "pietra di inciampo" per la allegra compagnia che ha scoperto le vie di pellegrinaggio come spazio per continuare i giochetti e le furbie della vita quotidiana. Non è cosa per noi.

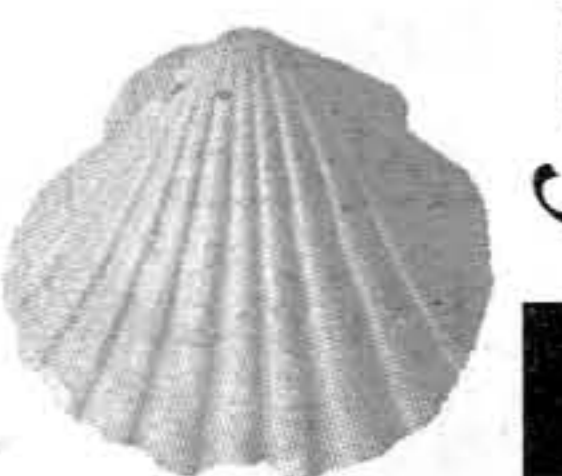
Noi continueremo a stare lì dove siamo sempre stati fin dall'inizio, fin dalla fondazione della nostra

Confraternita che è nata per cose semplici ed essenziali, come quella di essere pellegrini, di accogliere con spirito di servizio coloro che si muovono sulle vie di pellegrinaggio e magari, avendo appreso qualcosa da tutto questo, tentare di perfezionare la nostra vita interiore con vere opere di carità.

Paolo Caucci von Saucken



P.s. Abbiamo recuperato la "pietra d'inciampo" di Mostelares, l'abbiamo posta in luogo sicuro, quale simbolo, segno, memoria e stimolo di una direzione che non abbandoneremo, che continueremo a seguire con rigore e fede, poiché se è vero che c'è spazio per tutti, ci deve essere anche per chi è fedele al cammino limpido e sereno del pellegrinaggio che quella pietra, quella freccia e una millenaria tradizione indicano.



Pellegrinaggi penitenziali:

Da Ascoli Piceno a Santiago... e poi a Monte Sant'Angelo

Cancellaria tota perit: così scriveva il notaio pochi giorni dopo la notte di Natale del 1535 quando, durante degli scontri in città tra opposte fazioni, il Palazzo del Capitano del Popolo di Ascoli fu incendiato e con esso le carte della civica cancelleria lì custodite. Un piccolo ma immenso patrimonio di memorie e storie andato perduto per sempre. Ma i documenti più importanti della città, fortunatamente, erano conservati in un altro luogo, nella sagrestia della chiesa dedicata a San Francesco. Tra essi il cosiddetto *Quinternone*: cartulario contenente 265 documenti che vanno dall' XI al XVI secolo, una sorta di *curriculum vitae* della città, recentemente tradotto e trascritto in due tomi (dal titolo *Il Quinternone di Ascoli Piceno*) a cura della *Fondazione del Centro Studi Italiano sull'Alto Medioevo*. La lettura di due documenti raccolti nel *Quinternone* ci permette di conoscere meglio ciò che accadde in conseguenza ad un particolare episodio della storia ascolana ben descritto da Antonio De Santis nella sua, indispensabile, *Ascoli nel Trecento*.

L'assenza del papa Clemente V e la cupidigia dei suoi rappresentanti nello Stato della Chiesa furono premessa e pretesto – siamo nel 1308 – alla ribellione di un gran numero di città e castelli della Marca Anconetana. Ascoli, Ancona, Senigallia, S. Elpidio, Montegranaro, solo per citarne le maggiori, si uniscono in una di lega antipapale: ognuno, così, cerca di regolare i conti con vecchi e nuovi nemici. Gli ascolani, guidati da Orso Poncello degli Orsini, si rendono protagonisti di sanguinarie scorribande e assalti. Ovviamente ad una Lega “contro” si contrappone una Lega “pro”: città storicamente ghibelline come Jesi ed Osimo sostengono, ora, la causa del papa francese! Lo scontro finale non tarda ad arrivare e, nei pressi del castello di Camerata, il 7 giugno del 1309, i nuovi alleati del papa, comandati da Federico di Montefeltro (promosso

sul campo “generale di Santa Chiesa”), sconfiggono sonoramente i ribelli. Questa la premessa necessaria per introdurre la nostra narrazione. Come avveniva all'epoca, le pene inflitte dal papa ai “figlioli” ribelli non tardarono ad arrivare e con esse, dopo lunghe e macchinose intercessioni, appelli e costernazioni, anche i perdoni o comunque le mitigazioni delle stesse pene. Ci rivolgiamo quindi al citato *Quinternone di*



Monte Sant'Angelo, ex voto Longobardo

Ascoli Piceno o meglio ai due documenti, il n. 114 del 17 ottobre 1310 e il n. 107 del 20 marzo 1311 (come si nota la numerazione dei documenti non rispetta l'andamento cronologico), grazie ai quali arricchiamo le nostre conoscenze sulla prassi del pellegrinaggio penitenziale medievale.

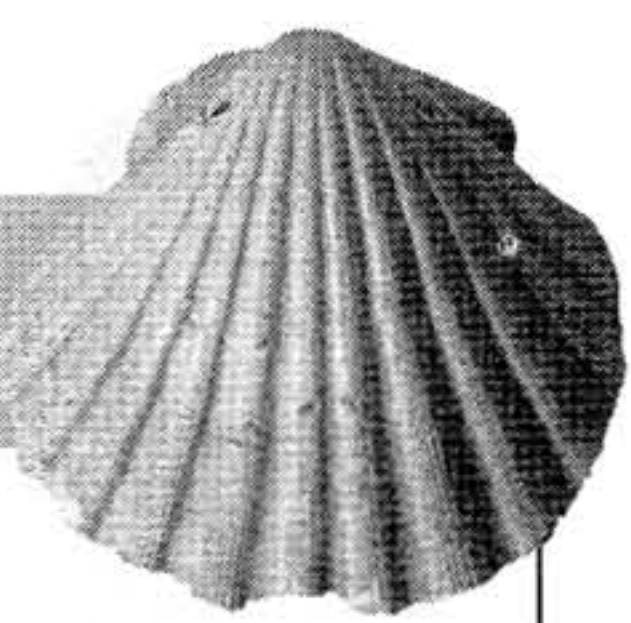
Il primo documento, il n. 114, è una sentenza emanata dal cardinale Arnaldo Pelagrù legato della Sede apostolica nella Marca Anconetana. Dalla senten-

za si evincono immediatamente alcune notizie circa le condanne comminate, subito dopo la vittoria del suo esercito, da Clemente V ai ribelli della Marca: esse furono sia in *spiritualibus* che in *temporalibus*. Su quest'ultime condanne – che riguardavano le città e non i singoli – torneremo brevemente nel secondo documento. Ma quali pene spirituali i peccatori avrebbero dovuto scontare? Clemente V ordinò che fos-

sero date *certas penitentia personales*: tutti i capi ribelli furono obbligati a visitare *limina beati Iacobi infra annum a tempore prolationis* oppure a trasferirsi *ultra marinas in servitio Iesu Christi* (ovvero in Terrasanta) ma subito dopo – e questo è il tema della sentenza di Pelagrù – invitò il cardinale a mitigare le stesse penitenze spirituali.

Attraverso i vescovi delle diocesi, nella cui giurisdizione ricadono le città sollevatesi, vengono convocati i capi ribelli. Davanti al legato pontificio compaiono Accurrimbona da Tolentino, Gualterio de Molliano, Frederico de Appone, Carbone de Monte Granario, Beneveniate de Monte Granario, Symone Lamberti de Monte Lupone, Parisano de Castinihano, Amato Iacobi e Iohanne Bonaparte de Esculo. Quest'ultimi tre considerati i responsabili della rivolta della città di Ascoli furono inoltre esiliati “per tre anni”. Il legato quindi, per ordine del papa, riduce a tutti i presenti le pene: ai tre “grandi peccatori” ascolani fu scontato il triennale esilio, e quindi so-

lamente puniti con la visita alla tomba dell'apostolo San Giacomo e con la raccomandazione, però, di ritornare *cum licteris testimonialibus archiepiscopi vel vicarii Compostellani* (la moderna “Compostella” che tutti i pellegrini incorniciano a casa!). A buona parte degli altri vengono ridotte sensibilmente le miglia da percorrere: così avviene che invece della lontanissima tomba di San Giacomo di Compostella il pellegrinaggio da affrontare sarà ad *limina Sancti Michaelis*



in Apuleia: anche in questo caso vengono richieste *licteris testimonialibus* al ritorno. Ma i capi ribelli erano molti di più: fra questi – tutti comunque, come i precedenti, condannati ad andare a San Giacomo – alcuni non si presentarono affatto al cospetto di Adriano Pelagrù, altri invece mandarono altri a rappresentarli con tanto di lettere di scuse. Questi ultimi ebbero quindi una mitigazione delle pene anche se parziale rispetto a chi si presentò personalmente: dominus Andreas, dominus Angelus milites, Iohannes Talliaferri e Machteus de Sancto Elpidio, Franciscus de Bove, Machteus de Civitanova, Guilielmus Homodei, Petrus Iacobi de Monte Sancto, Appilliaterra de Monte Lupone ed altri ancora furono sì condannati ad andare ad *limina Sancti Michaelis* ma anche ad *limina Sancti Nicolai*; al pellegrinaggio era quindi aggiunta una nuova visita devozionale per chi non aveva fatto personale ammenda! Per coloro invece che non ebbero la possibilità o l'umiltà né di presentarsi né d'inviare altri per loro conto fu confermata la prima condanna di Clemente V: San Giacomo di Compostella. Tra questi si citano: Leonardus de Theballis de Esculo, Benvenutus de Thodinis de Ancona, Anselmus Rubei de Sancta Victoria, Gualteriuctus Raynaldi de Monte Florum.

Il secondo documento, il n. 107 del 20 marzo 1311, è una lettera di papa Clemente V inviata al rettore *in spiri-*

tualibus nonché tesoriere della Marca Vitale de Brost (suo omonimo nipote) con la quale affronta nello specifico la questione ascolana rispetto alle condanne inflitte alla città. Ascoli era stata condannata a pagare alle casse della Marca 10.000 fiorini, una gran bella somma per l'epoca. Se pensiamo inoltre che altre città ebbero più miti condanne pecuniarie (Ancona 6.000; Sant'Elpidio 2.500; Senigallia 1.000, etc. per un totale di 40.000 fiorini tra tutte le città ribelli). In verità Ascoli aveva già versato la somma di 4.000 fiorini e attraverso l'intercessione di alcuni procuratori, sindaci e successivamente anche vescovi e cardinali, sperava che il papa avrebbe abbonato la parte restante. Ma nonostante le tante ambasciate e preghiere, nella lettera indirizzata al tesoriere-nipote, Clemente V concede solamente la dilazione del pagamento che avrebbe dovuto effettuarsi in due tranches. Quindi nessuno "sconto" per l'espiazione "temporale". Clemente sarà invece nuovamente "clemente" relativamente alle pene spirituali: gli ascolani che erano stati precedentemente condannati ad eseguire un pellegrinaggio penitenziale verso San Giacomo di Compostella, ora dovranno, *absolvendo ipsos a labore peregrinationis*, andare al santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano.

Concludendo: dalla lettura dei documenti trasmessici possiamo dedurre

come, nel 1300, la condanna al pellegrinaggio verso San Giacomo di Compostella, per la distanza, i pericoli di un lungo viaggio, fosse comminata come condanna esemplare al pari dell'arruolamento nelle crociate in Terrasanta. Inoltre, almeno per gli abitanti della Marca di Ancona, un'alternativa era il pellegrinaggio verso San Michele, considerato ovviamente più breve e semplice; ad esso poteva essere agganciata anche la visita alla cattedrale di San Nicola di Bari. Inoltre possiamo certamente dire che Ascoli ebbe una un ruolo di primo piano nella ribellione del 1308 vista l'entità delle pene temporali e spirituali comminate da Clemente V rispetto alle altre città. Un'ultima curiosità: i 40.000 fiorini non arrivarono mai ad Avignone; Vitale de Brost cadde in un agguato nei pressi di Modena; lui morì e i fiorini (molti più dei 40.000) sparirono.

Il Capitolo piceno della Confraternita di San Jacopo di Compostella ha in animo di organizzare per il 2011 un pellegrinaggio Ascoli – Monte Sant'Angelo in Gargano in occasione dei 700 anni da quando Parisano de Castinihano, Amato Iacobi e Iohanne Bonaparte de Esculo partirono per espriare la colpa di aver guidato Ascoli e gli ascolani contro la madre Chiesa.

Andrea Maria Antonini



Monte San'Angelo, la Grotta di San Michele in un dipinto ottocentesco

La Sindone di Domenico Laffi

Nell'ambito del "Grande pellegrinaggio compostellano del 2010" che la Confraternita sta realizzando da Roma a Santiago, una delle visite più significative è stata quella alla Sacra Sindone. Quaranta nostri confratelli hanno avuto l'opportunità di venerare la Sacra Effigie, come aveva fatto Domenico Laffi che lo ricorda così nel suo *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae* (edizione del 1681).

"Nell'entrare in Torino, passammo per un gran ponte situato sopra del Po, nel mezzo del quale vi è un ponte levatore

quale è di figura quadrata, attornata da bellissimi palazzi e in faccia vi è quello di Sua Altezza Reale. In mezzo di detta piazza vi è un bel corridore che passa da una facciata all'altra per diametro, pieno di statue nella sommità e è sostenuto da colonnati bellissimi, sotto del quale stanno le guardie di Sua Altezza Reale. Quivi sono due canonici di smisurata grandezza, con un gran mortaro di bronzo da tirar bombe, io, per curiosità, lo misurai e è di lunghezza 30 palmi e di larghezza 12, peserà 10596 libbre.

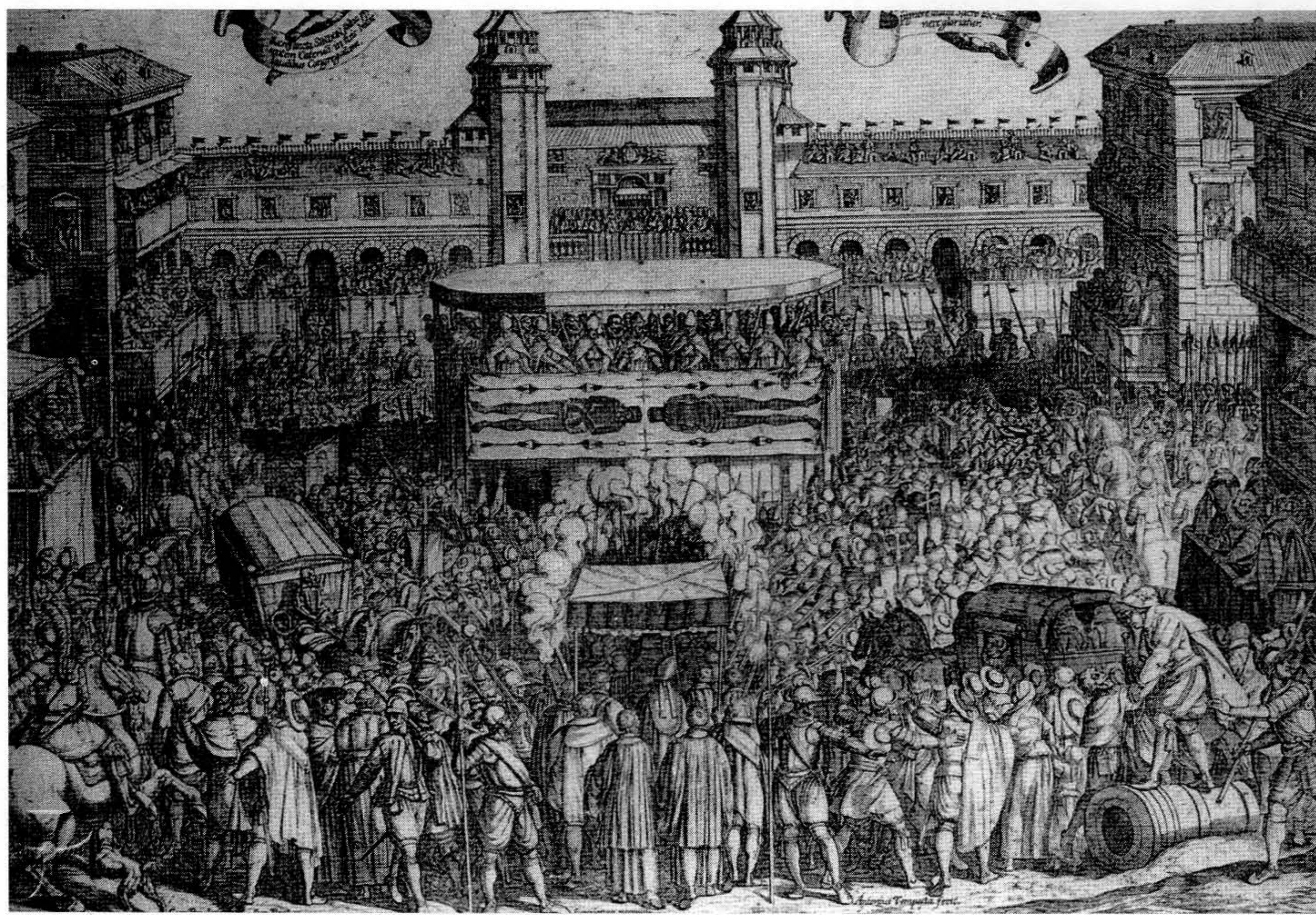
Di qui andassimo in duomo a pigliare la perdonanza avanti l'altar maggiore,

limoni, gelsomini e altre sorti d'erbe odorifere e fiori che ci confondessimo nel vedere tanta varietà di cose.

Tornati nel cortile già detto, dove sono due grandissime scale, salite queste, vedemmo gli appartamenti di Sua Altezza Reale adobbati di così superbi apparati che ben mostrano la grandezza di questa nobilissima corte. Vedemmo la capella nuova che si fabrica per il Santo Lenzuolo: questa è di figura ottangolare, con colonne di marmo nero, con la cupola tutta della medesima materia. Le dette colonne, che la sostentano, hanno i piedistalli, base, capitelli, cornicioni attorno con figure bellissime, tutte di bronzo. Partiti di palazzo, andammo diritti fino alla piazza nuova, detta di San Carlo, questa in vero è una delle belle piazze che io mi habbia mai veduto, di figura quadrata perfetta, circondata da grandissimi e bellissimi palazzi tutti nuovi e ogni di se ne fabricano in questa parte di città, con belle contrade e quello che è ammirabile, tutti i palazzi sono d'una medesima architettura.

Quivi è una forte cittadella ben munita, quale per alcune feste pubbliche sempre spara tutta l'artiglieria di palla. Girassimo poi per la città, quale veramente è bella, quivi ci è una famosa Università, giungemmo nella piazza dell'erbe, veramente abbondante di tutte le case; quivi è il palazzo publico della cummunità di Torino. In capo di detta piazza è un'alta torre, restaurata l'anno 1667, tutta dipinta e historiata di bellissime figure, nella cima della quale vi è posta una bella e grande corona reale fatta artificiosamente, quale serve per piramide, a cupola, a detta torre con un gran toro nella somità, significando la corona di Sua Altezza Reale, e il toro l'arma della città.

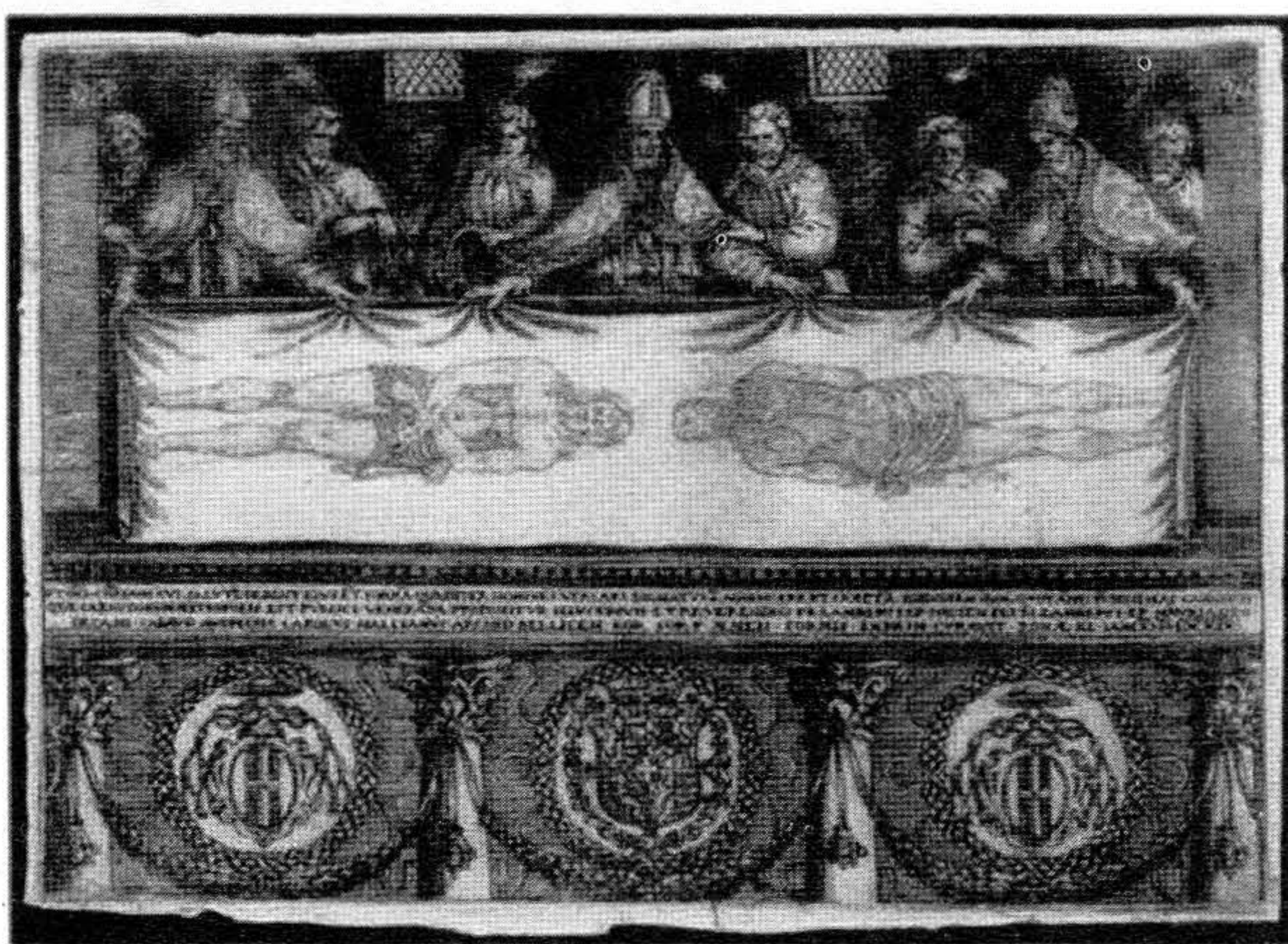
Di qui partiti, andammo a ritrovar il palazzo di Monsignor Angelo Ranuzzi, nobile bolognese, Arcivescovo di Diamata, Nuncio Apostolico presso l'Altezza Reale Carlo Emanuele, Duca di Savoia e Principe di Piemonte. Detto signore ci fece molte gratie e favori e volle che restassimo ivi ad albergare con le sue genti e al partire ci fece



Ostensione della Sacra Sindone in una stampa del Seicento

che in tempo di notte si leva verso la città, restando, detto ponte, scavezzo. Tirassimo dritto per un gran borgo, nel quale ogni di si fabricano chiese, palazzi e case, havendolo incluso Sua Altezza Reale, con giro di mura-glia, dentro la città, per aggrandirla. Entrammo per la porta detta del Po, giunti al primo rastello ci dimandò la sentinella di che paese eravamo, donde venivamo e dove andavamo, li rispondestimo che eramo bolognesi, che andavamo in Galitia; di nuovo ci dimandò li passaporti e fede di sanità, quali veduti, ci lasciò andare. Passate tutte le guardie e rastelli, entrassimo nella piazza di Sua Altezza Reale,

sopra del quale, in un luogo molto eminente, si ritrova il Santo Lenzuolo dove fu involto il corpo di Christo Nostro Signore; quivi adobbavano per la festa che si dovea fare di detto Santo Lenzuolo. Partiti di qui andassimo nel palazzo di Sua Altezza Reale, passando le seconde guardie che stanno alla porta di detto palazzo, dentro del quale vi è un gran cortile ben adornato di statue e bella architettura. Più avanti vi è il giardino, bellissimo, con fontane di bronzo, di marmo, con belle figure adornate e abbondantissime d'acque, vi è tanta quantità di vasi grandissimi, tutti di bronzo, che è impossibile di numerarli, tutti pieni di melangoli,



passaporti e lettere di raccomandatione a Monsignore Borromei, Nuncio Apostolico appresso la Maesta Cattolica di Spagna; ma avanti di partire dalla citta, volessimo vedere la gran festa che si fa in piazza di Sua Altezza Reale quando si mostra il Santo Lenzuolo. Arrivati in detta piazza, piena di molte migliaia di persone, con ponti attorno tutti pieni di gente, procurassimo d'andare in un ponte, dove saliti con gran fatica, mirando attorno, restassimo maravigliati nel vedere sì piena la piazza di gente, li ponti, li balconi, le finestre, li tetti delle case e palazzi.

In mezzo di detta piazza era schierata tutta la soldatesca a piedi e a cavallo, oltre la fortezza, anch'ella piena, armata la muraglia e tutte le porte e, per essere piena tanto la città, era necessaria che la metà della gente restasse di fuori, perche Torino è picciola città, ma bella. Dunque, bene ordinata la già detta armata, divisa parte di qua, parte di là del sopradetto corridore. Si comincio la processione, levando il Santo Lenzuolo dalla capella maggiore del duomo, passando per il palazzo di Sua Altezza Reale venne in detto cortidore e, fermatosi nel mezzo sotto un gran padiglione, qual copriva tutta la ringhiera ove si era fermata questa santa reliquia, con grande infinità di torcie, si spiegò il Santo Lenzuolo a vista di tutto il popolo, da sette Vescovi vestiti in habito episcopale dietro ai quali era Sua Altezza Reale, di poi il Nuncio Apostolico con tutti gli altri ambasciatori. Fattosi un bello e divoto sermone da un religioso, qual finito, tutto il popolo genuflesso, mirando quel Santo Lenzuolo insanguinato del vero e proprio sangue del Nostro Salvatore, piansero tutti, domandando ad

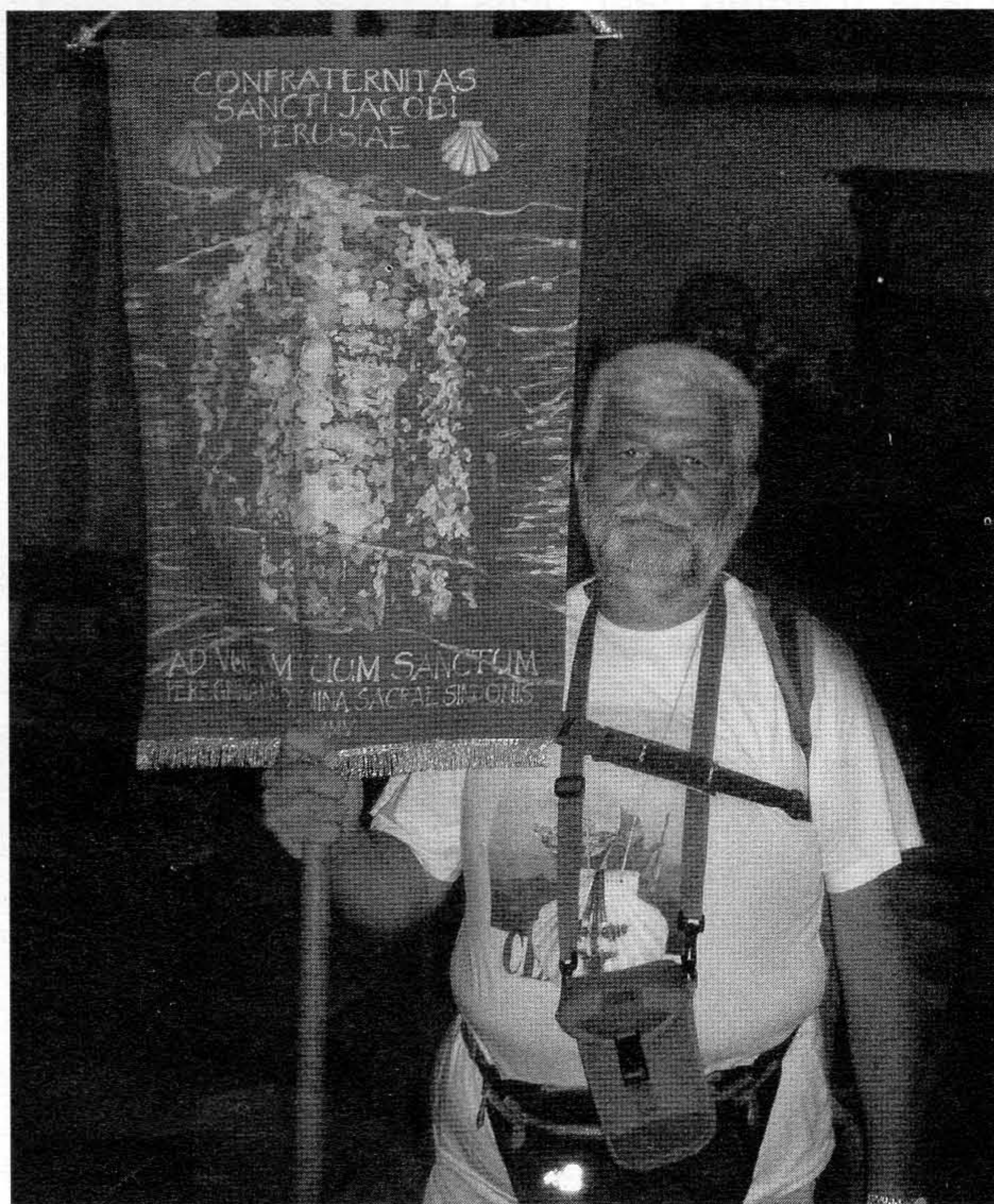
alta voce perdono dei suoi peccati, dandosi la benedizione, si sentì sparare la fortezza di palle quali, fischiando per l'aria, pareva che anch'esse piangessero a vista di quella santa e insanguinata reliquia; dipoi tutta la muraglia attorno attorno e il bipartito squadrone con triplicate salve, salutarono la Santa Reliquia, Sì che tanto affumicata era

l'aria che non si vedeva punto l'uno dall'altro. Qui gli horologii cominciano a sonare l'hore alla francese, come per tutta Francia e Spagna.

Volendo dunque partire di Torino, andassimo a pigliare buona licenza dal Nuncio Apostolico, quale, come dissi, ei haveva favorito sia passaporti e lettere di raccomandatione, pigliando ancora le fedì della sanità e ci inviorno fuori della porta pigliando il nostro camino verso Rivole, ma avanti di arrivarli, in mezzo d'una gran pianura, ci giunse una fiera tempesta con acqua e vento tanto terribile, che poco mancò che non ci sollevasse in aria.

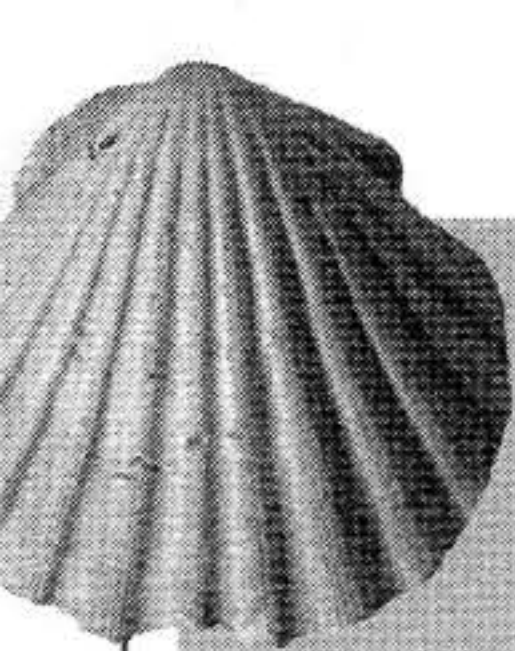
Arrivati ad una villa che si chiama San Michele, entrassimo in un'hosteria e, asciugateci, passammo a Rivole Castello, lontano 5 miglia da Torino. Questo castello è situato in una collinetta in cima della quale si vede il gran palazzo di Sua Altezza Reale. Tirammo avanti infino a Sant'Ambrogio, distante 9 miglia, il qual loco è posto sotto i monti altissimi, ma noi vedendo il sole seppellirsi fra quelli, seguitando il viaggio per arrivare per tempo a Sant'Ambrogio, quivi alloggiassimo in un tugurio, perchè non si poteva chiamare hosteria essendo così miserabile che ci convenne mangiare alcune poche castagne con acqua e dormire in una gran massa di foglie secche. La mattina andammo a San Giori, lungi da Sant'Ambrogio 7 miglia, caminan-

do sempre dietro un gran fiume, fin tanto che giungessimo a Bussolengo per esser solo 2 leghe distante da San Giori; di qui ci avanzammo alla volta di Susa per spatio di quattro miglia. Susa è una terra grossa, già città circondata di muraglie, con torrioni altissimi, con sua fortezza, luogo bello, delizioso e abbondante d'ogni cosa. Qui si comincia a salire la montagna chiamata Monfinis, fra tutte l'altre montagne altissima. Di qui a 2 leghe vi è una terra picciola chiamata Siges e, sempre salendo per detta montagna per alcune miglia, si arriva ad un'hosteria grande e bella, con molte case circovicine. Questa è l'ultima villa d'Italia e del Stato, o provincia, di Piemonte, spettante all'Altezza Serenissima di Savoia. Passato questa villa un tiro di moschetto, su la man manca, fuori della strada circa quattro passi, si vede un gran piedestallo, quale dall'oriente tiene l'arma d'Italia e dall'occidente quella di Francia, ma, per l'antichità e ruina del tempo, non si può vedere che cosa sii scolpita in dett'arme, ne meno



Lo stendardo della Confraternita al termine del pellegrinaggio da Lucca a Torino del 2005 "Dal Volto Santo alla Sacra Sindone"

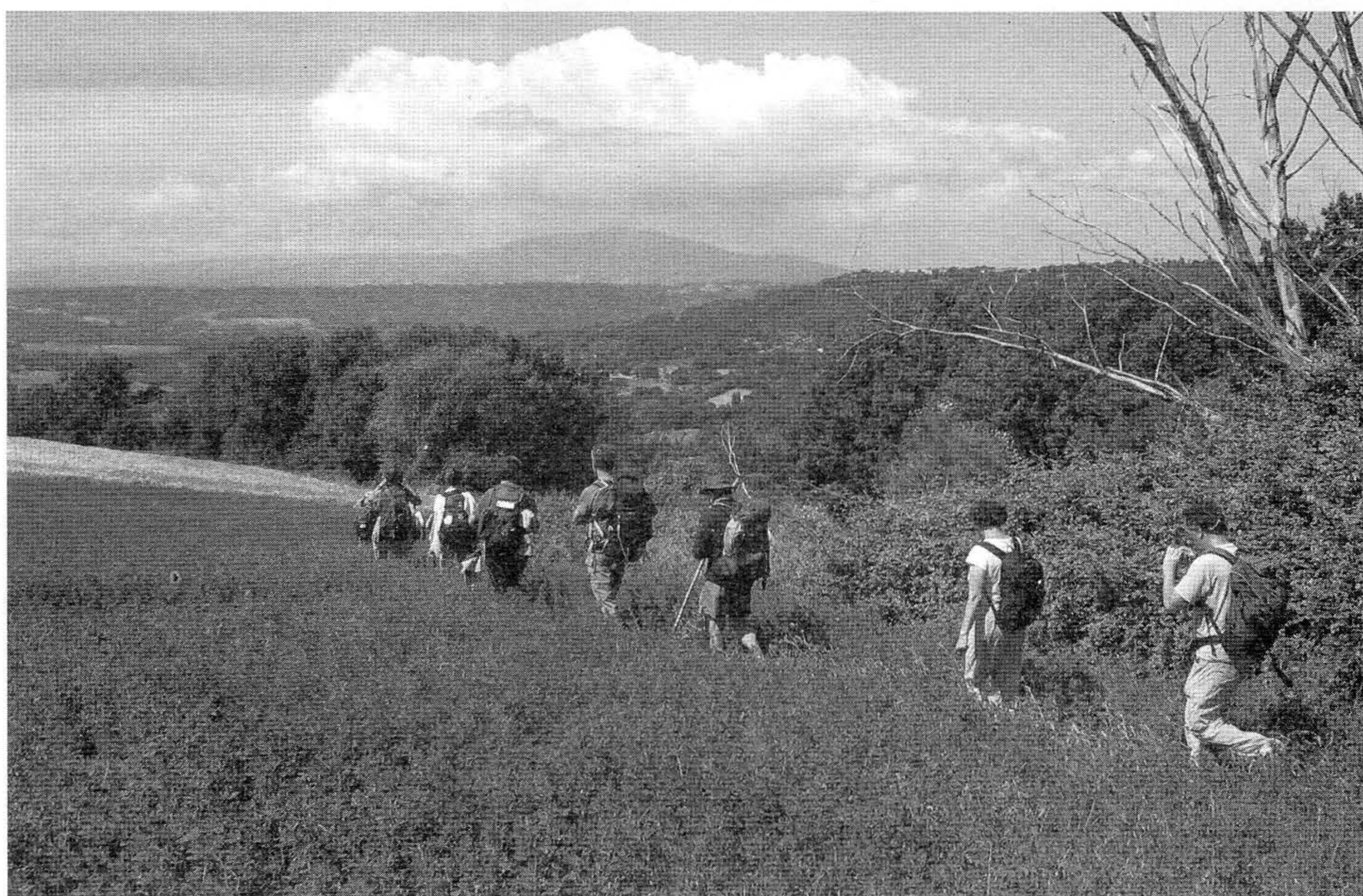
si possono legger le antiche memorie postogli di sotto. Questo piedestallo è il termine che divide la Francia dall'Italia, qui si comincia ad entrare nel Delfinato e di qui avanti si parla a legge e ogni legha è tre miglia italiane.



La Via Amerina, un'antica via per il pellegrino

Il tracciato storico: via, per re, santi, mercanti e pellegrini

La via fu battuta nel 240 a.C. su tracciati locali già esistenti che collegavano VEIO con AMERIA (l'attuale Amelia) in territorio Falisco del quale costituiva il principale asse viario. A Nord di Amelia riprese i collegamenti con la media e l'alta valle del Tevere lungo il confine (Tuder) con il territorio etrusco e, dopo Vettona e Perugia, fino all'Adriatico nell'Umbria antica. Attraverso la via Amerina si concretizzò la romanizzazione dei territori dell'Italia centrale posti a nord di Roma che si concluse con la costruzione delle consolari Cassia e Flaminia nel 220, nelle quali l'Amerina andò a confluire: da Perugia, verso ovest nella Cassia, a Chiusi e, dopo Gubbio a nordest nella Flaminia nei pressi di Luceoli (l'attuale Cantiano) come attestano le autorevoli fonti *Tabula Peutingeriana* e *Anonino Ravennate*. Con questa ristrutturazione viaria, il primo tratto della via Amerina venne inglobato nella nuova e più importante Cassia ed il suo inizio venne spostato più a Nord di Veio, nella *mansio ad Vacanas*, nei pressi dell'attuale Campagnano. Un'importante citazione della via Amerina viene fatta Cicerone nella famosa *oratione pro Sexto Roscio Amerino*, anno 80 a.C. Dalla caduta dell'impero romano fino alla spedizione di Carlo V del 1527, la via fu interessata dal passaggio di eserciti e popolazioni di ogni tipo, re



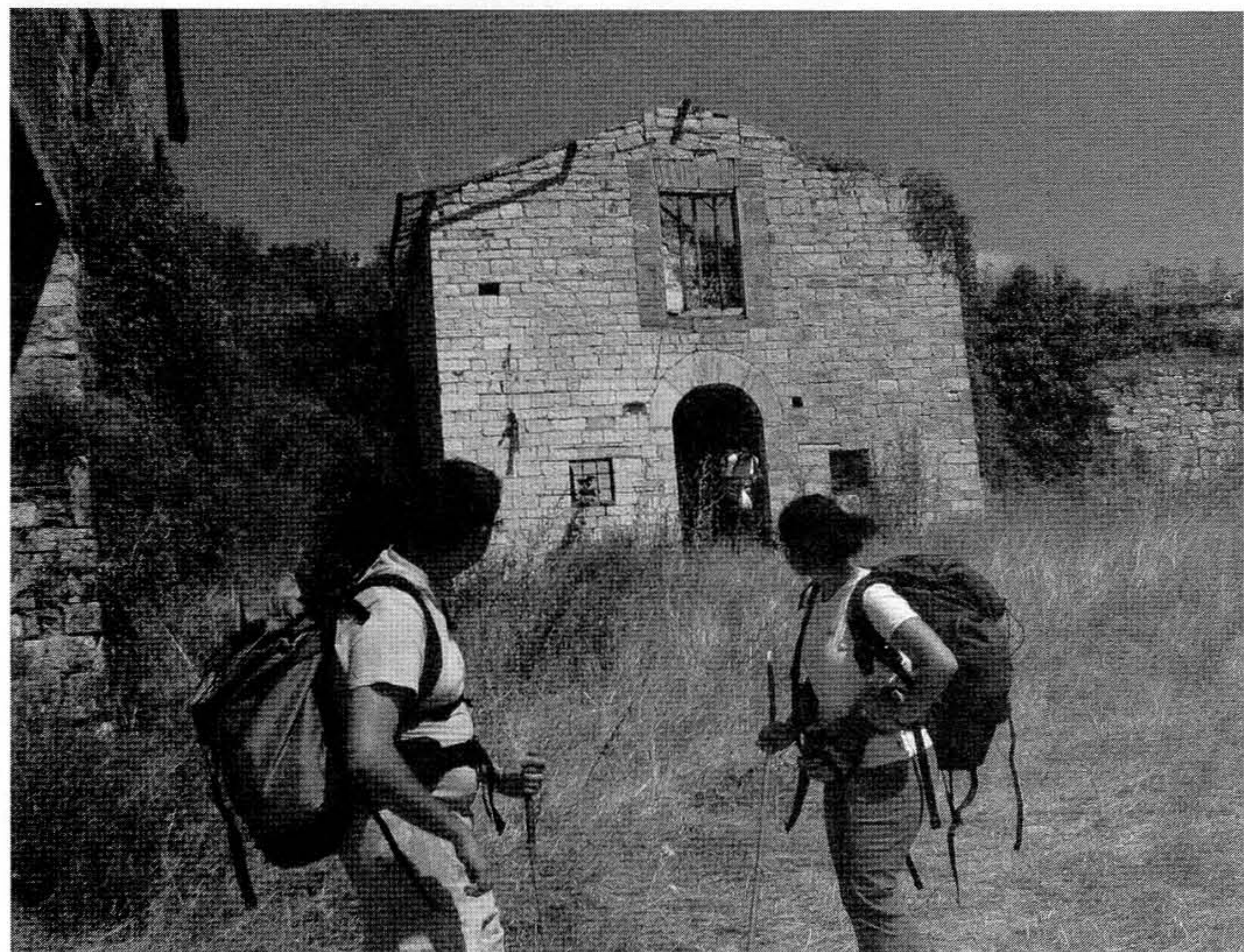
e imperatori, vescovi e papi, santi e mercenari, ma soprattutto di penitenti e pellegrini come riferiscono le fonti storiche e comprovato da numerosi *hospitales* posti lungo l'itinerario.

Nell'alto medioevo, nel corso delle guerre gotiche e delle lunghe dispute tra Greci e Longobardi fino all'avvento di Carlo Magno e dei Franchi, interrotte Cassia e Flaminia, divenne l'asse portante del cosiddetto *Corridoio Bizantino*: il collegamento più diretto tra il Ducato di Roma e l'Esarcato di Ravenna, oggi ripreso dal corridoio europeo E45 che per lunghi tratti costeggia o si sovrappone al tracciato dell'antica via Amerina.

Anche San Francesco ed i suoi confratelli, tornando ad Assisi nella primavera del 1209 dopo l'approvazione orale della *Regula prima* da parte di Innocenzo III, percorsero la via Amerina, sostando per 15 giorni nei pressi di Orte. La via Amerina, oggi come allora la via più breve tra Assisi e Roma per chi va a piedi.

La strada divenne sempre di più via di pellegrinaggio soprattutto in occasione dei Giubilei romani che videro nascere una grande quantità di ospizi, spedali e locande, come è ampiamente documentato e come risulta da numerosi toponimi.

Giancarlo Guerrini



I resti di un antico Spedale segnano la via Amerina nei pressi di Todi.



Fabrica di Roma, il cammino attraversa le rovine etrusco-romane di Falerii Novi.

Il Cammino attuale, via per pellegrini romei e francescani

Ricalca il percorso storico, secondo i parametri usati nel recupero delle vecchie strade di pellegrinaggio, e cioè fedeltà all'antico tracciato, valorizzazione di tutto quello che attiene alla civiltà e alla cultura del pellegrinaggio, scelta di percorsi compatibili con il pellegrino che li percorre a piedi nella nostra epoca.

Il tracciato, che misura circa duecento chilometri, tocca: Assisi, S. Maria degli Angeli, Tordandrea, Bettona, Torgiano, Deruta, Todi (lungo la riva sinistra del Tevere), Amelia, Orte, Vasanello, (Gallese), Corchiano, Falerii Novi, Castel Sant'Elia/Nepi, Campagnano, La Storta, Roma.

Fino a Passaggio di Bettona si percorrono stradine secondarie della piana di Assisi, poi fino a Todi si segue la ex S.S. Tiberina; da Todi ad Amelia sterrato e sentieri nella campagna umbra; da Amelia a Gallese strade sterrate e sentieri tra Umbria e Lazio; tra Gallese e La Storta si toccano siti archeologici di rilievo e lunghi tratti dell'antico basolato della via Amerina; si entra a Roma lungo la via Cassia. Si può trovare accoglienza (povera) lungo tutto il percorso presso santuari, case parrocchiali e istituti religiosi. Per i dettagli si rimanda al sito www.camminodellaluce.it.

Da segnalare che nel *Cammino della Luce* è stato inserito il passaggio per Gallese che, pur non facendo parte dell'itinerario storico, permette di visitare con una breve deviazione, il santuario di san Famiano, dove si

venerano le spoglie del santo pellegrino romeo e compostellano, e dove viene svolta una vera accoglienza pellegrina.

Si tratta ovviamente di un cammino percorribile nelle due direzioni: verso Roma e verso Assisi. In tal senso è via romea e allo stesso tempo via francescana. Nell'ultimo tratto si

di san Francesco. In genere lasciano la Francigena a Siena, raggiungono Assisi e riprendono il cammino per la capitale. Altri pellegrini lo usano per unire da Roma il pellegrinaggio ad Assisi e Loreto, altri ancora seguendo una delle vie "romei" che provengono dal nord-est. In tal senso il *Cammino della luce* diviene il raccor-

do essenziale tra Assisi e Roma per i pellegrini che da tante direzioni convergono alla tomba di san Francesco.

Grazie all'impegno della *Fondazione del Cammino della Luce* e in particolare del nostro confratello Giancarlo Guerrini, questo itinerario è sempre più conosciuto, attrezzato e percorso. Quasi in ogni tappa esistono luoghi di accoglienza "pellegrina", mentre il tracciato è sufficientemente segnalato. Un'azione che ogni giorno si consolida facendolo divenire il percorso più usato da chi da Roma vuole raggiungere Assisi e da Assisi vuole andare a Roma. È in preparazione una guida con adeguata cartografia, l'indicazione degli Spedali e dei luoghi da visitare.

Una tra le prime conseguenze derivate dal recupero di questo itinerario, dal passaggio di pellegrini e dall'interesse suscitato, riguarda l'avvenuto reperimento dei fondi per il restauro dell'affresco dello Spedale che accoglieva i pellegrini di passaggio per Amelia. L'opera mostra la Madonna della Misericordia nell'atto di proteggere fedeli e pellegrini ed è divenuta la principale icona di questa antica e suggestiva via.



Spedale dei Pellegrini di Amelia, *La Madonna della Misericordia* protegge devoti e pellegrini di passaggio lungo la via.

inserisce nella via Francigena all'altezza di Campagnano e condivide la strada con i pellegrini diretti *ad limina Sancti Petri*.

Il percorso viene solitamente usato, oltre che da pellegrini romei e francescani, da molti pellegrini di "lungo corso" che nel pellegrinaggio a Roma, desiderano visitare anche la tomba

Santiato

La grazia degli inizi

Esiste una grazia degli inizi, il miracolo di un'infanzia, che non consiste puramente nell'entusiasmo o nella meraviglia di cose nuove e/o imprevedute che capitano al di là di ogni ragionevole previsione, ma nel riconoscersi testimoni di una vita che – per quanto desiderata e fatta nascere – si rivela ben di più e ben altro rispetto a chi l'ha voluta.

Da quando il nostro Spedale della Provvidenza è stato aperto – il 21 dicembre di un anno fa – siamo stati tutti testimoni di questa grazia: Rettore, priora, confratelli, suore.

Da quel giorno i locali dello Spedale sono stati completamente ritinteggiati, arredati e resi funzionali. Benefattori più o meno conosciuti hanno generosamente contribuito a coprire le ingenti spese: la Provvidenza ha sostenuto l'opera oltre tutte le nostre iniziali paure e incertezze.

Una corrente di simpatia ha avvolto i primi passi dello Spedale, specialmente da parte delle suore che ci hanno accolti (e grazie alle quali abbiamo l'immenso dono della Messa e della preghiera quotidiane) e dei pellegrini che qui sono stati ospitati, avvertiti dall'esistenza dello Spedale più o meno provvidenzialmente: da maggio a dicembre almeno cinquecento. Anche durante l'inverno il flusso dei pellegrini, giocoforza ridotto a causa

della stagione, non si è mai interrotto. Ci sono stati incontri eccezionali: i pellegrini verso Gerusalemme non sono rarità, così come quelli diretti a Santiago o a Mont Saint-Michel. Nord-europei, ma anche canadesi, brasiliani, tedeschi, francesi, italiani, spagnoli, spesso partiti dalle loro case o reduci da un pellegrinaggio che era iniziato a Siviglia passando per Santiago, Montserrat e Arles... financo una delegazione di svedesi che aveva saputo dello Spedale dal sito e che è venuta appositamente a incontrarci per organizzare una struttura analoga nel loro paese. Le cene e i momenti di condivisione hanno regalato a tutti esperienze molto intense e spesso indimenticabili.

Storie e vite delle quali è stato bello e importante essere a servizio.

Il pellegrinaggio verso o da Roma non è ancora un fenomeno di massa: per questo quanti sono stati ospitati nel nostro Spedale erano perlopiù pellegrini "veri", partiti con *dentro* domande toste o con una fede dalla quale imparare molto. Questo si vede bene anche il giovedì, giorno dedicato ai colloqui per la consegna delle credenziali.

Accanto al servizio, la vita del Capitolo. Ogni mese ci incontriamo per i vesperi, la riunione e la cena: la scadenza regolare, la frequentazione assidua, il luogo dove possiamo sentirci "a casa", hanno fatto sì che anche tra di noi sia-

mo cresciuti nell'affetto, nel servizio e nella condivisione. Abbiamo assistito a veri e propri miracoli di servizio e di dedizione da parte dei confratelli.

Quest'anno il Capitolo ha compiuto due pellegrinaggi urbani: uno sulle orme di san Benedetto Labre e un altro alle tombe dei sacerdoti santi sepolti nelle chiese del centro. La grazia di vivere in una città santa ci dà modo di attingere a un tesoro praticamente inesauribile; senza contare la possibilità delle catechesi sui temi biblici collegati ai luoghi santi, che per molti rimangono importanti occasioni di conversione.

In collaborazione con la diocesi di Roma ci prepariamo a guidare il pellegrinaggio giovanile a Santiago secondo il nostro stile, apprezzato e riconosciuto. Nel corso dell'anno abbiamo ospitato i futuri pellegrini, offrendo loro tre incontri di preparazione, tenuti dal Rettore, dal priore ligure Davide Gandini e dal nostro cappellano.

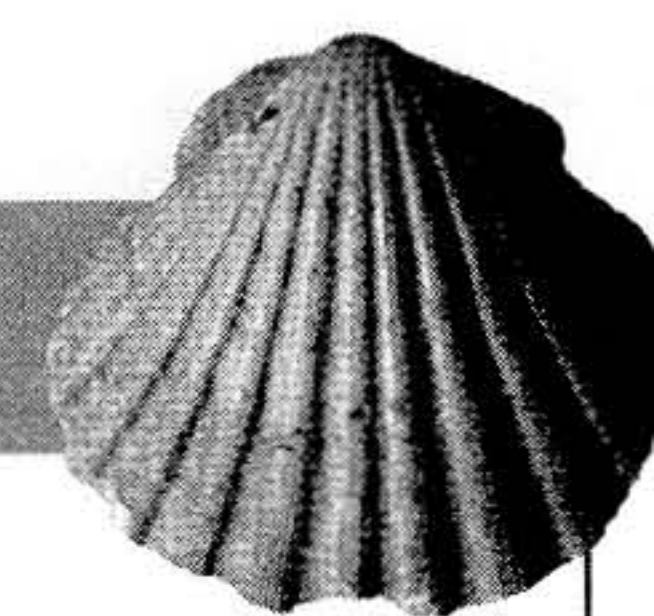
Nel mese di aprile si è tenuto, sempre nei locali di via Galvani, il convegno sul pellegrinaggio come pena alternativa alla detenzione: anche questo una tappa importantissima nella vita della nostra Confraternita, gravido di futuro. Dobbiamo ringraziare la consorella Marina Binda per l'impegno straordinario con il quale è riuscita a raccogliere un *parterre* competente e interessato.

Domenica 20 dicembre, infine, in prossimità della festa della Fondatrice delle suore abbiamo voluto celebrare il primo anno di vita con una Messa di ringraziamento presieduta dal cardinale Dario Castrillón Hoyos. Le illuminate parole del presule hanno dato forma ai nostri sentimenti e anche alla grazia degli inizi elargitaci lungo tutto quest'anno. Il calice che la Confraternita ha regalato alle suore ha inteso anche esprimere il senso del nostro servizio e quello dell'ospitalità che queste nostre carissime sorelle ci offrono: strumenti attraverso i quali il Signore entra nel mondo e lo trasforma.

Don Paolo Asolan



Il Cardinale Castrillón Hoyos benedice i locali dello Spedale nel primo anniversario.



Ascolta i numeri

Considerato quanto è difficile a volte ascoltare e capire le persone proviamo a vedere, invece, quello che ci potrebbero dire questi numeri che riguardano lo Spedale di Radicofani.

Qui si parla solo dei pellegrini che sono stati ospiti dello Spedale di San Pietro e Giacomo, ma a questi si

dovrebbero aggiungere i numerosi gruppi (almeno altre 200 persone) che sono stati ospitati dalle strutture messe a disposizione dal Comune. Ascoltando i numeri noi abbiamo capito che i pellegrini sono aumentati, sia quelli che vanno a Roma che quanti da Roma partono, vengono da molti luoghi d'Europa, gli

italiani sono in netta maggioranza, anche se questi ultimi prediligono soprattutto i tratti brevi (gli itinerari cioè che partono dalla Toscana e vanno verso Roma), i mesi di maggiore afflusso sono stati ovviamente quelli estivi ma la stagione dei pellegrinaggi inizia a Maggio e finisce ad ottobre.

Queste le presenze:

Gennaio	nessuno
Febbraio	16
Marzo	7
Aprile	33
Maggio	77
Giugno	48
Luglio	98
Agosto	146
Settembre	53
Ottobre	41
Novembre	5
Dicembre	4

le nazionalità dei pellegrini:

Italia	322
Germania	86
Francia	40
Olanda	14
Gran Bretagna	7
Svizzera	16
Austria	10
Belgio	3
Spagna	1
Irlanda	3
Portogallo	5
Polonia	1
Svezia	1
Finlandia	1
Slovenia	1
Israele	1
Russia	1
Usa	6
Canada	6
Mexico	2
Australia	1

I luoghi di partenza:

Toscana	311
Emilia	51
Lombardia	20
Val d'Aosta	18
Piemonte	15
Umbria	1
Liguria	1
Roma	21
Lazio	1
Svizzera	24
Francia	22
Germania	3
Austria	3
Belgio	2
Olanda	9
Canterbury	4
Santiago	1
Siviglia	1
Portogallo	3

le destinazioni (quelle indicate da più di un pellegrino):

Roma	Toscana	Lazio	Canterbury	Santiago	Francia	Svizzera	Germania	Assisi	Gerusalemme
434	25	40	7	4	10	2	2	2	2

I numeri non dicono proprio tutto (lo sanno bene quelli che sono stati là come ospitalieri); per esempio: tra i tanti pellegrini sono molti che prima hanno fatto Santiago e poi hanno deciso di andare a Roma, ci sono poi parecchi recidivi dei cammini, ci sono almeno 4 o 5 persone che hanno scoperto di essere pellegrini solo camminando (credenziale? Cosa è la credenziale?) e hanno avuto un corso accelerato a Radicofani, lezione utile di cui non si sono dimenticati arrivati a Roma e neanche ora che sono a casa.

Tra i numeri, poi, leggendo il libro dell'ospitale riemergono alcune facce così grate da mettere in imbarazzo chi si era preoccupato solo di preparare una cena semplice: confidenze condivise; più di un pellegrino in cammino da tanto che ha messo un po' in discussione lo stereotipo del pellegrino tipo con guida, percorso e volo di ritorno prenotato; e poi le coppie sia pensionati sia di giovani. Insomma: le tabelle le abbiamo fatte e i numeri ci sono ma resta che anche in questo ospedale i conti non tornano

mai. C'è stato anche lo scorso anno più di quello che ci aspettavamo: più sorprese, più novità, più confidenze semplici, più consigli precisi, più richieste di informazione sul percorso, più allegria, più entusiasmo e sempre più gratitudine (da parte dei pellegrini ma anche da parte nostra). Ci è venuto il fondato dubbio che tutto questo abbia a che vedere con il "centuplo quaggiù" indicazione che mostra che, questa volta, ascoltare i numeri, anche se i conti paiono strani, ci ha fatto bene.

Chiara Leone

L'ospitalità, chiave di volta della Francigena

Anche quest'anno si è rinnovato l'invito a tutti i pellegrini a partecipare al corso-incontro per pellegrini e ospitalieri della Via Francigena che si è svolto a Monteriggioni dal 23 al 25 aprile. Dopo il buon risultato avuto nell'aprile del 2009 anche quest'anno un nuovo corso ha preso il via, organizzato come sempre dalla parrocchia di Monteriggioni e dalla nostra Confraternita. L'obbiettivo era quello di indirizzare e formare i pellegrini al servizio di ospitaliere lungo la Via. La proposta, lo sappiamo, è forte.

Con nostra grande gioia ancora una volta, anche quest'anno, abbiamo avuto tante adesioni. Eravamo in più di 50, tra i quali molti giovani o comunque molti ancora in età lavorativa, a differenza di un tendenza che tende a favorire, per logici motivi di tempo, chi ha già raggiunto la pensione. Che sia un altro buon segno? Certo i segni che il Signore manda nella nostra vita è difficile leggerli, ma ci proviamo. Comunque quello che abbiamo potuto leggere di sicuro è la gioia negli occhi dei pellegrini che hanno partecipato e

essere pastore a imitazione del Buon Pastore. Il suo intervento ha dato lo spessore e la giusta impostazione a tutto quanto ha seguito.

In questa sede si ritiene opportuno sottolineare alcuni passaggi della sua relazione rimandando tutti ad approfondire la riflessione sul testo integrale pubblicato sul nostro sito internet di confraternita.

Il tema era quello dell'incontro: "Ospitalità come incrocio di cammini diversi". Lo sviluppo del discorso si svolge con una consequenzialità perfetta per accompagnare la riflessione e far emergere l'essenza dell'essere pellegrino e ospitaliere. Credo che meriti di essere letto e riletto.

Si parte dal passaggio da viandante e pellegrino dell'*homo viator*, errante e irrequieto che, sedotto da Dio, cammina verso un luogo dove si è manifestato l'Eterno. Il pellegrino tra i pellegrini è Gesù la cui missione è il modello di riferimento del pellegrinaggio, il "pellegrinaggio perfetto" di Colui che nato dal Padre torna al Padre. I discepoli in seguito diventano i prototipi: il "modello Gesù-pellegrino" si riversa sui discepoli. Tutti i discepoli saranno caratterizzati da un *segno distintivo* che è quello di praticare la carità e di conseguenza l'ospitalità dell'altro diverso da sé con uno stile, con un senso al servizio e una capacità di ascolto ben definite e peculiari. L'ospitaliere diventa e si conferma pellegrino tra i pellegrini, servo itinerante e occasionalmente stabile capace di vedere nella diversità delle tante persone che accoglie l'unità divina, la ricchezza della creazione, l'immagine di Dio nell'uomo. E così si conclude: *L'ospitalità è dimensione propria del cristiano considerato acquisito all'umanità di Cristo e dunque per conseguenza divenuto "fratello universale" e "cittadino del mondo".... Così l'ospitaliere non si ferma al puro servizio ma anticipa la condizione del discepolo che "essendo stato fedele nel poco, riceverà molto di più". In tal modo l'ospitaliere è il portinaio del paradiso e da quell'osservatorio conosce l'umanità e l'accoglie con misericordia e pietà.*



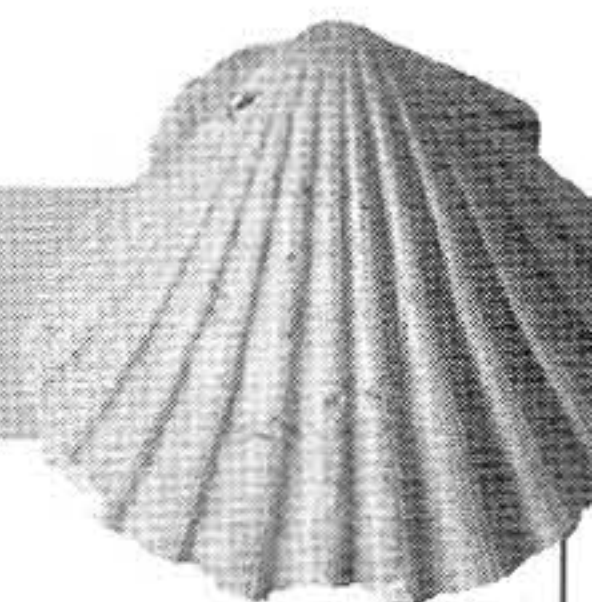
Monica D'Atti in una delle fasi dell'Incontro

In questo momento di uso e abuso della Via Francigena e di ogni percorso di pellegrinaggio, di utilizzo a fini esclusivamente commerciali e promozionali del territorio, di scuse condite da buonismo a basso prezzo per portare i pellegrini lungo percorsi spesso assurdi con il solo scopo di abusare dei soldi pubblici, la proposta che facciamo è differente. È una sfida per chi ha camminato e amato la strada che ha percorso; per chi è stato ospitato e accolto come un amico e un fratello nei tanti luoghi lungo la Via; per chi è partito desiderando che l'esperienza del pellegrinaggio avesse un senso e lo ha trovato nel ritmo dei passi e degli incontri. L'invito è stato rivolto a chi ha trovato un momento di luce che non vuole più lasciare scappare.

questo, alla fine di tutto, è già un bel risultato; certo il primo e speriamo non sia l'ultimo.

Come sempre dobbiamo ringraziare Don Dorian Carraro per la sua sensibilità, attenzione e disponibilità nel mettere a disposizione cuore, tempo e spazi per dare vita ancora una volta a questo corso per ospitalieri.

Quest'anno poi abbiamo avuto la presenza eccezionale e graditissima di Mons. Carlo Mazza, vescovo di Fidenza, che è venuto tra noi piccoli pellegrini condividendo la mensa e il cuore. Tutti sono rimasti colpiti dal suo intervento e ancora di più dall'attenzione che ha posto nell'ascolto. Colpiti dalla sua capacità di ascoltare quelle poche cose che ciascuno di noi ha detto, ma che sono state colte e conservate. Segno e conferma del suo



Nel resto delle due giornate abbiamo affrontato il discorso dell'ospitalità dal punto di vista storico, motivazionale e pratico, dando spunti di riflessione, ma anche informazioni logistiche, suggerimenti tecnici e consigli per un'ospitalità attuale, svincolata da vincoli commerciali e in una dimensione di accoglienza cristiana.

Abbiamo pregato, condiviso e riflettuto. Molte sono state le domande e tante le risposte che abbiamo potuto dare grazie anche alla partecipazione di ospitalieri già rodati come Elvia, Chiara, Maurizio, Pierluigi e poi Alberto e Luigi che hanno anche fatto da cuochi e cambusieri e quindi svolto uno dei servizi più apprezzati.

Nella mattina della domenica, favoriti anche da un bellissimo sole, ci siamo adoperati per un servizio richiestoci da Don Doriano. Era infatti necessario segnare il percorso tra Monteriggioni e Rencine come variante della Via Francigena per guidare quei pellegrini (in particolare gruppi) che trovano ospitalità lassù, presso la pieve di S. Michele di Rencine. Tutto il percorso è stato segnalato da un pellegrinetto azzurro a vernice, ben distinto, per evitare confusioni con quello giallo utilizzato dai Custodi della Via per indicare



Monsignor Carlo Mazza, vescovo di Fidenza tra confratelli al termine del suo intervento.

tutta la Via dal Monginevro a Roma. Così ora la Via Francigena ha nuovi ospitalieri, pellegrini volontari che sapranno accogliere altri pellegrini così come sono stati accolti a loro volta, quando anch'essi erano pellegrini. È un contributo e una scommessa sulla realtà cristiana della Via Francigena. La Via Francigena ha bisogno di essere costruita dal servizio e dall'amore

perché la Via potrà vivere ed esistere solo grazie alla disponibilità dei tanti che, silenziosamente, con il loro servizio, permetteranno alla Via di esistere veramente; perché pellegrini possano passare e, veramente ospitati, la loro eterna ricerca di pace, felicità, amicizia, perdono, amore possa trovare una risposta.

Monica D'Atti

Importante iniziativa della Confraternita: la Francigena per il reinserimento di giovani reclusi



I relatori del Convegno sulla Francigena come possibilità di reinserimento.

Nell'ambito dell'impegno preso dalla Confraternita di sviluppare in Italia il progetto di utilizzare le vie di pellegrinaggio come strumento di recupero di giovani reclusi si è svolto a Roma, presso lo *Spedale della Provvidenza*, l'incontro di studio e approfondimento su *Il pellegrinaggio sulla via Francigena: una possibile alternativa al carcere?* All'iniziativa, che ha riscosso grande successo, hanno partecipato giudici, direttori di Istituti di pena, funzionari del Ministero di Giustizia, esperti del settore, studiosi e un numeroso, attento e consapevole pubblico. Si è trattato di un decisivo passo in avanti per consolidare il progetto su basi teoriche e operative.

XXII Incontro Compostellano in Italia
Perugia, 29-30 maggio 2010



SABATO 29 MAGGIO

Ore 10.00 - Auditorio di Santa Cecilia, via Fratti
Incontro annuale del Centro Italiano
di Studi Compostellani.

*La ricerca compostellana in Italia:
status quaestionis e prospettive.*

Ore 16.00 - Oratorio di Sant'Anna, via Francolina, 7
*Capitolo generale della Confraternita
di San Jacopo di Compostella.*

Ore 20.00
Cena di fraternità presso l'Hotel Sacro Cuore.

DOMENICA 30 MAGGIO

Ore 12.00 - Chiesa di San Filippo Neri
Santa Messa.

*Al termine Cerimonia di vestizione dei nuovi confratelli.
Consegna delle credenziali.*

Segreteria presso il Centro Italiano di Studi Compostellani, via del Verzaro 49, 06123 Perugia
Tel. 075.5736381 - fax 075.5854607 - santiago@unipg.it

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 31 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)